

# *S'io m'intuassi come tu t'inmii<sup>1</sup>*

di Adonella Monaco

*Spunti di riflessione di un'artista che, di fronte alla crisi attuale, cerca di rifocalizzare il senso del suo essere persona e delle relazioni.*

**S**crivo abbozzi di una riflessione, frasi per condividere e domandare, in uno spazio di comunicazione a cui appartengo per estraneità.

Crisi economica, crisi culturale, crisi politica, crisi spirituale...: inizialmente la sua pervasività ha provocato in me il bisogno di immergerti nel silenzio, di mettermi in ascolto, per uscire da me stessa, semplificare, cercare l'essenzialità, diventare più sensibile a realtà diverse da quelle conosciute e vissute.

Non si doveva esser soli e non si poteva pensare soltanto a se stessi e non era bene aver paura.

La solitudine che non si osa sondare –  
e che si vuole indovinare  
quanto scandagliare la sua tomba  
per stabilirne la misura –

La solitudine la cui peggiore paura  
è vedere se stessa –  
e perire davanti a sé  
per essersi guardata una sola volta –

L'orrore che non si può osservare –  
ma va girato nel buio –  
con la coscienza sospesa –  
e l'essere sotto chiave –

Questa è la solitudine, per me –  
il creatore dell'anima  
le sue caverne e corridoi  
illuminati – o sigilli –<sup>2</sup>.

Cosa è importante e necessario? Come sta il resto del mondo?

Bisogno di moltiplicare i punti di vista, cambiare lo sguardo, non accettare passivamente lo stato attuale; contribuire a elaborare pensieri e culture atti a fare comunità, a sostenere il dialogo, a creare relazioni.

Una piccola trasformazione che permetta di trovare forza nella debolezza e nella fragilità, di rifiutare i modelli trionfanti della contemporaneità che induce a vivere stranieri gli uni agli altri, quasi intimoriti dalla vita interiore e dall'insieme di emozioni che vi dimorano.

Credo che ogni assimilazione che non tenga conto della differenza sia un'impostura. Ci sono luoghi comuni sui quali non si deve temere di ritornare: ci arricchiamo solamente attraverso lo sforzo compiuto per raggiungere l'“altro”. Ma forse la cosa è ancora più complessa: il problema si pone ogni volta nella sua totalità. Crediamo di aver convinto l'“altro” su un preciso punto del rapporto con un individuo o una collettività, e ci accorgiamo amaramente che il suo atteggiamento generale non è affatto mutato. Il rapporto con l'“altro” resta nella sua intatta totalità. Tentare di convincere credo sia un'utopia. Si tratta di far accettare l'“altro” nella propria estraneità, nella sovranità della sua differenza<sup>3</sup>.

Come contribuire ad un modello di comunità caratterizzato da coesione, inclusività, accoglienza, fraternità?

Mettendo in gioco la propria libertà di ricerca in difesa della libertà comune e dei beni comuni, della giustizia, dei diritti civili e di un'equa distribuzione dei beni materiali; configurando i problemi in una prospettiva comunitaria di azioni singolari/plurali, contribuendo a creare una coscienza basata sulla partecipazione informata, sull'approfondimento del pensiero critico, sulla consapevolezza dei diritti di tutti; pensando alle generazioni future.

Si abbia pietà della cultura, ma prima di tutto si abbia pietà degli uomini!

La cultura è salva quando gli uomini sono salvi! Non lasciamoci trascinare all'affermazione che gli uomini esistono per la cultura e non la cultura per gli uomini!<sup>4</sup>

Dove cercare strumenti per ritrovare la condizione di senso d'essere della persona, per me, artista non-credente?

Dove ri-cercare risposte a domande etiche primarie?

Dove...

Forse, nelle esperienze che travalicano le barriere, che aprono gli occhi del cuore e quelli della mente, come le accensioni creative, le derive di profonda sofferenza, i carismi.

L'arte è esperienza totale che coinvolge sia la sfera razionale che quella emotiva.

Crea i presupposti per una profonda condivisione.

Facilita il punto di vista spiazzante inusuale e lo sguardo altro.

Prepara al cambiamento, all'innovazione, alla comprensione del presente.

Sono fortunata!

E allora, come scrive san Paolo nella lettera agli Ebrei «manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza» e come suggerisce María Zambrano: riconnettiamo pensiero e poesia riattivando *l'impeto appassionato*.

Forse così potremmo essere insieme, perseverando con passione, nell'impegno di affrontare le difficoltà in una visione di orizzonti universali comuni, senza aver paura di perdere, ma cercando di conquistare quella fraternità, quel legame amoroso, che soddisfano il desiderio di senso che accomuna gli umani, tutti.

<sup>1</sup> Dante Alighieri, *Paradiso* IX, 81.

<sup>2</sup> E. Dickinson, *Tutte le poesie*, a cura di M. Bulgheroni, Mondadori, Milano 1995.

<sup>3</sup> E. Jabès, *Dal deserto al libro. Conversazione con Marcel Cohen (1980)*, Elitropia, Reggio Emilia 1983.

<sup>4</sup> B. Brecht, *La cultura contro il fascismo*, Manifestolibri, Roma 1995.